



**CITTA' DI TORINO**  
DIVISIONE SERVIZI EDUCATIVI

# IO – NOI – COMUNITÀ

**Documento di studio**  
per i Collegi Docenti

Anno scolastico 2010-2011

A cura di:

Giusy Borasi, Antonella Cattaneo, Gabriella Celentano, Daniela Ghidini, Giusy Marrella,  
Salvo Neri, Antonietta Nunnari, Anna Pellegrino, Maria Luisa Puccini, Enrica Rastello,  
Claudia Regio, Marina Roncaglio, Ugo Segalini, M.Grazia Tiozzo.

## Premessa

*“L'essenza dell'educazione non consiste ... nell'educare un futuro cittadino alle condizioni e interazioni della vita sociale, ma prima di tutto nel fare un uomo e con ciò preparare un cittadino. Opporre educazione per la persona e educazione per la comunità è più che vano e superficiale” J. Maritain*

Il documento che proponiamo ha lo scopo di contribuire alla riflessione dei Collegi Docenti dei Nidi e delle Scuole dell'infanzia sull'idea di bambini portatori di diritti e di scuola come comunità educante, nell'intento di aprire pensieri che possono essere integrati con i progetti già esistenti e approfonditi con le esperienze e le documentazioni che saranno realizzate nel corso del nuovo anno scolastico.

Pensiamo a progetti educativi che possono trovare significato in un'idea di persona /soggetto in relazione alle comunità, alle culture e ai contesti di vita; a progetti educativi che possono trovare una continuità con i percorsi avviati in occasione del Convegno Nazionale “I diritti delle bambine e dei bambini” che la città ha ospitato, in particolare quelli che hanno approfondito il diritto ad essere riconosciuti, il diritto di parlare, il diritto di scegliere.

Lo spirito di partecipazione e di dialogo pedagogico realizzatosi con il Convegno, che si vuole non perdere, ha reso possibile e arricchito la riflessione e la documentazione dei percorsi delle scuole, nello sforzo di narrare e dunque rileggere e comprendere più a fondo le progettazioni in una rinnovata attenzione a ciò che come servizi per l'infanzia si vuole comunicare ai bambini, alle famiglie, alle altre scuole/nidi. Sono stati infatti significativamente condivisi da insegnanti ed educatori il valore dello scambio delle esperienze e l'importanza di “far parlare” l'infanzia alla città.

Il dibattito che ne è scaturito è stato interessante e molto ricco e costituisce un punto di avvio per un confronto cittadino permanente sui temi costitutivi delle scelte educative. Il pensiero riflessivo elaborato all'interno dei gruppi di lavoro ha potuto infatti coinvolgere anche le famiglie nella costruzione di contesti di comunità educante in cui curricolo formativo e pedagogia della quotidianità si intrecciano fortemente a sostenere, facilitare e promuovere lo sviluppo dei bambini e delle bambine.

Ulteriore spunto per un rilancio potrà venire dall'evento “Italia 150” che vedrà Torino, da marzo a novembre 2011, coinvolta con cinque grandi mostre e un ricco programma culturale.

Non interessano le sottolineature dell'evento in senso celebrativo, ma i significati che questa ricorrenza evoca per il senso di appartenenza alla comunità nazionale e la capacità di costruire un'identità collettiva, attingendo alle identità locali e richiamando alla forza del confronto, in alternativa al conflitto e alla divisione.

Le Nuove Indicazioni per il Curricolo delle Scuole dell'Infanzia e della Scuola primaria sottolineano che *“il sistema educativo deve formare cittadini in grado di partecipare consapevolmente alla costruzione di collettività più ampie e composite, siano esse quella nazionale, quella europea, quella mondiale”*.

Il sistema educativo e formativo si propone quindi come luogo di pratica democratica: un luogo per tutti, un luogo di incontro e di relazione, di infinite possibilità culturali, linguistiche, sociali, estetiche, etiche. Un luogo di apprendimento democratico.

Compito della scuola è infatti *“promuovere capacità di dare senso alla varietà delle esperienze dei bambini, fornire supporti adeguati affinché ogni persona sviluppi un'identità consapevole e aperta, formare saldamente ogni persona sul piano cognitivo e culturale affinché possa affrontare positivamente l'incertezza e la mutevolezza degli scenari sociali e professionali presenti e futuri”*.

Il bambino viene quindi inteso come un cittadino attivo per la sua capacità di interagire e di dare un significato al contesto in cui vive. Si può infatti delineare un concetto di cittadinanza come

processo evolutivo<sup>1</sup> : una cittadinanza a misura di bambino in cui i bambini hanno opinioni e aspirazioni degne di essere ascoltate e diritto di poter partecipare a processi decisionali collettivi. La scuola ha dunque il compito di educare ad essere e ad apprendere, con particolare attenzione al gruppo come strumento e risorsa per la costruzione di una futura e nuova cittadinanza.

Questa direzione di senso dell'uomo contemporaneo è rappresentata efficacemente nell'affermazione di Morin, laddove dice che "assumere la cittadinanza terrestre, è assumere la nostra comunità di destino"<sup>2</sup>.

Un destino che si gioca collettivamente conquistando il vero senso della comunità, della democrazia intesa come espressione della libertà individuale e collettiva, che richiama una responsabilità educativa.

Il presente documento, muovendo da una riflessione sui processi di formazione dell'identità individuale e collettiva, si soffermerà sull'idea di **identità**, di **comunità**, di **cultura democratica**, collocandole nella dimensione psicosociale dello sviluppo dentro la quale gli individui, come insegna Bruner, interagendo tra di loro attraverso il reciproco raccontare e raccontarsi, riescono a creare se stessi e la propria visione del mondo.

## 1 - Identità

### 1.1 Il processo di formazione dell' identità individuale: spunti di riflessione

Il primo nucleo di riflessioni riguarda il processo di costruzione dell'identità delle bambine e dei bambini che, come ci ricordano gli Orientamenti '91, costituisce una delle finalità dell'azione educativa dei servizi per la prima infanzia.

*"La scuola dell'infanzia rappresenta di per sé un luogo particolarmente adatto a orientare il bambino e la bambina a riconoscere ed apprezzare l'identità personale in quanto connessa alle differenze fra i sessi, ed insieme a cogliere la propria identità culturale ed i valori specifici della comunità di appartenenza, non in forma esclusiva ed etnocentrica, ma in vista della comprensione di comunità e culture diverse dalla propria."*

Michael Vandenbroek nel suo intervento al convegno di Torino sui diritti dei bambini, ricordava che *"...le nostre origini sono sempre multiple, le nostre identità devono sempre essere comprese come plurali."*

*Chi siamo è il frutto di molte scelte, incontri con persone e gruppi di persone diverse durante la strada della nostra vita.*

*La nostra identità, è anche il frutto di quello che noi rispecchiamo degli altri che riflettono messaggi che riguardano noi stessi e quello che dovremmo essere.*

*Oggi, molti nostri figli ricevono quotidianamente messaggi: su come dovrebbero essere diversi rispetto a quello che sono, su come dovrebbero abbandonare le loro lingue materne, su come non sia normale avere due madri e su come non sia educato mangiare con le mani.*

*L'educazione nella prima infanzia, ha un ruolo molto importante in tutto questo, perché sono questi i luoghi in cui il bambino attua la transizione dalla propria casa alla società.*

*È lì, che verrà confrontato con gli specchi della società, con le risposte della società di fronte a questo interrogativo fondamentale: chi sono? Chi posso essere? Posso davvero essere colui che sono?..."<sup>3</sup>*

Secondo lo studioso dello sviluppo E. Erikson sono proprio questi gli interrogativi fondamentali intorno a cui l'individuo cerca di coniugare le proprie esperienze con quelle degli altri, intrecciando il passato con il futuro. Sono molti i fattori che entrano in gioco nel processo di formazione della personalità: la dotazione biologica, le esperienze personali di vita, ma soprattutto il contesto

---

<sup>1</sup> Diritti e bambini, a cura di R. Ruggiero, Istituto degli Innocenti 2010

<sup>2</sup> Morin , A.B. Kern, Terra-Patria (1993), trad. di S. Lazzari, Cortina, Milano 1994

<sup>3</sup> M. Vandenbroek "Libertà e senso critico: si possono educare?" Atti convegno nazionale "I diritti delle bambine e dei bambini" Torino 2010 edizioni Junior

culturale. Erikson, contro un concetto "territoriale" o nazionale dell'identità, generatore di comportamenti aggressivi, auspica l'emergere di un'identità più universale e tollerante.

La costruzione dell'identità è un processo individuale in continua evoluzione che si realizza in un contesto educativo e sociale, ed è la risultanza di un complesso e mai concluso lavoro sia intra psichico che interrelazionale.

E' una inarrestabile sperimentazione, *"qualcosa che va inventato, piuttosto che scoperto"*.<sup>4</sup>

Compito di chi educa è accompagnare i bambini in un cammino che conduce verso l'alterità; ciò significa confrontare quel che si pensa con l'idea dell'altro, apprendere dagli altri e insieme ad altri; significa anche saper riconoscere e valorizzare le diverse appartenenze del singolo (la famiglia, la classe, la scuola, il quartiere, la città, ...)

Non esiste alcuna identità del noi senza passare attraverso l'io: le identità collettive (*noi italiani, noi torinesi, noi della scuola di ...*) sono forme di autoidentificazione attraverso l'attribuzione di appartenenza. L'individuo oggi vive una pluralità di appartenenze e di modi di essere che rendono ricca e complessa la sua esistenza fin dai primi anni.

In particolare, la presenza di bambini con radici culturali diverse, che non può più essere considerato un fenomeno episodico, richiede una progettazione educativa attenta non solo a riconoscere le identità diverse ma a sostenere attivamente la loro interazione attraverso la reciproca conoscenza. Il confronto non deve eludere questioni quali le convinzioni religiose, i ruoli familiari, le differenze di genere.

## 1.2 Libertà individuale e identità collettive

Nelle attuali società occidentali e occidentalizzate segnate dalla mercificazione di tutti i beni, prevale una concezione individualistica della soggettività molto diversa dalla dominante comunitaria che caratterizza le culture tradizionali.

Come afferma il sociologo Bauman: *"Caratteristica della nostra società è una celebrazione dell'individualità, ma di fatto è un trionfo della serialità, perché gli individui non sono all'altezza della responsabilità a causa di un eccesso di possibilità, di ordini e di comandi e per reggere a quest'eccesso di opzioni si diventa seriali credendo di essere liberi."*<sup>5</sup>

Diamo qui ampio spazio, per l'interesse suscitato tra i partecipanti al Convegno, alla relazione tenuta al Convegno dal filosofo S. Natoli secondo il quale *"...la nostra società non interdice l'azione, ma la pre-governa e la orienta, perché è una società della seduzione.*

*Educare ad essere liberi, quindi, diventa una cosa molto complessa.*

*(...). Vediamo come la libertà sia un gioco di libertà, perché se è assoluta o è prigione o è prepotenza.*

*La libertà è essere una catena di relazioni, è saper stare insieme rendendo diritto e compiendo dovere, è sentirsi reciprocamente responsabili e questo vale sia per i genitori nel loro ruolo, che per gli insegnanti nel loro. ...*

*(...) Chi è libero?*

*Liberò è colui che sceglie e sa portare ad effetto la sua decisione, al contrario di colui che sceglie, ma non ha i mezzi per portare a termine le sue decisioni, che sarà frustrato. Per essere liberi bisogna essere abili ad eseguire, perché la libertà è esercizio.*

*Uomini ed animali non possono agire senza regole oppure l'azione è destinata a fallire, mettere il bambino sul vasino significa fargli apprendere una regola: la percezione del suo bisogno e la modalità di risolverlo nel modo più facile, mentre la regola è quell'espedito prodotto dall'umanità per semplificare i processi.*

*La condizione fondamentale di un processo educativo è l'educazione ad apprendere una regola per poter diventare autonomi, perché una volta appresa la trasformi, ma sai che senza regole non hai azioni.*

*La libertà è anche la possibilità di fare il bene o il male, perché tu puoi imparare ad usare un coltello ad esempio per tagliare la carne o per infilarlo in pancia al bambino vicino, perché non ti piace; è qui che l'attività pedagogica deve far capire che si sta insieme se ci sono regole condivise, cioè se si fanno le cose insieme, perché più vantaggioso che farle da soli.*

---

<sup>4</sup> Z. Bauman, Intervista sull'identità, Laterza 2004

<sup>5</sup> op. cit.

*C'è un'economicità nell'etica e l'uomo è tanto più utile all'uomo, quanto più sviluppa la sua somiglianza con l'etica. La regola diventa accordo, io ho una mia regola, una mia abilità e la devo mettere a frutto; l'educazione al fare insieme ed all'apprezzare l'insieme.*

*Libertà è anche creatività, se il bambino inventa qualcosa che gli altri non sanno fare, bisogna suscitare negli altri l'ammirazione per la gloria dell'opera e non invidia; noi siamo nella società della vana gloria privata: tutti sono bravi, tutti sono fratelli, "grandi fratelli".*

*Sapere condividere e apprezzare accogliendo la creatività dell'altro come un dono per me e non come una sottrazione, da ciò si evince quanto gli insegnanti debbano essere attenti ad assecondare le emozioni e fecondare la creatività. Quindi sviluppare insieme un sentimento di regolarità e libertà, facendo capire che la creazione è sempre un'eccedenza, ma diventa feconda se assorbita dall'intero.*

*Regolazione degli affetti, interazione tra le varie parti sociali e inserimento progressivo di ciò che è più grande, perché accrescimento dell'età vuol anche dire accrescimento delle relazioni, delle prestazioni e delle funzioni con una grande mediazione tra individuo e società.*

*Apprendere le regole e capacità di trovare accordi, qui si inserisce lo straniero; perché lo straniero può essere creativo anche se non è creativo, perché è una novità di per sé, interrompe una routine.*

*Nei bambini c'è una maggiore capacità mimetica, che negli adulti, perché sono disposti ad apprendere, mentre gli adulti tendono a conservare il loro stile e renderlo unico...*

*Soltanto con un'osmosi mimetica fiorisce qualcosa di nuovo, perché nella controversia l'accordo è sul compromesso, ma nella generazione delle forme viventi non c'è compromesso, perché ne esce qualcosa che prima non esisteva. Il dialogo serve nella fase intermedia del conflitto, ma i bambini in cui l'elemento mimetico è ancora alto possono essere il volano di un grande avanzamento della società.*

*Pensare che l'umanità in quanto umanità è ricchezza e allora, in questa ottica mimetica, bisogna che si elimini dal nostro vocabolario un termine equivoco che è integrazione. Integrazione significa omologazione, la parola corretta è interazione: rendere azioni diverse congruenti e nella diversità delle opzioni scegliere per il bene."<sup>6</sup>*

### **Pensando al POF: domande per aprire il confronto**

Quali scelte e strategie per :

- accompagnare il bambino all'elaborazione di propria originale identità e verso l'alterità
- aiutare i bambini a strutturare una propria identità senza essere individualisti e abdicare a tratti identitari?

Quali scelte educative favoriscono l'affermazione della libertà dei bambini permettendo la costruzione di un pensiero critico?

L'autonomia e la libertà di scelta esistono davvero?

Quali spazi e occasioni hanno i bambini per esplicitare le proprie aspirazioni, idee?

### **Possibili piste di ricerca con i bambini**

I bambini hanno consapevolezza di appartenere a gruppi?

Cosa fanno i bambini dei gruppi?

Come se li immaginano?

Che tipo di rappresentazione simbolica sono in grado di darne?

Cosa guida le scelte individuali? (identità dell'amico / del gruppo)

---

<sup>6</sup> Salvatore Natoli " Libertà e senso critico: si possono educare?" relazione Convegno nazionale Torino 2010 . Atti Convegno

## 2 - Il diritto alla comunità

"Quando uno sogna da solo, è soltanto un sogno.  
Quando si sogna insieme è la realtà che comincia"

**Canto popolare brasiliano**

Il concetto di *comunità* e di *comunità educante* è rintracciabile nel continuum tra diritto a realizzare la propria individualità e dovere di appartenere ad una collettività.

L'educazione contribuisce infatti a costruire la struttura connettiva che tiene insieme libertà e diritti individuali entro limiti fissati collettivamente.

La *communitas* è intesa come spazio del Noi, dello stare insieme, del legarsi, del comunicare, del condividere un compito (*cum+munus: compito, incarico*), a differenza della *società* che è piuttosto regolata dalla razionalità e dalle leggi del mercato.

Il "noi" comunitario si delinea e acquista spessore dal momento in cui l'"io" scopre una persona nel "tu". Ciò avviene attraverso la comunicazione e la condivisione di valori e di *inter-esse*, inteso come "essere dentro, essere compresi" (*inter-esse* non legato al compenso ma a un vincolo di reciprocità).

La scuola è espressione della comunità di cui è istituzione importante e significativa. Le finalità specifiche sono educative, la sua qualifica è di *comunità educante*, il suo sforzo è di educare a una *convivenza democratica*.

In quanto comunità, la scuola genera una diffusa convivialità relazionale, intessuta di linguaggi affettivi ed emotivi, ed è anche in grado di promuovere la condivisione di quei valori che fanno sentire i membri della società come parte di una comunità vera e propria.

La scuola deve orientarsi verso un progetto di comunità, convivenza e condivisione che presuppone una conoscenza / confronto / comprensione / interazione delle differenze, se tiene dentro a tale progetto tutti i suoi soggetti: insegnanti, bambini, genitori.

"Le scuole, ad esempio, possono diventare *comunità che si prendono cura... comunità che apprendono.. , comunità collegiali* dove i membri sono legati insieme da un senso di interdipendenza e obbligo reciproco...; *comunità inclusive* dove le differenze sono accolte e valorizzate ...; *comunità di ricerca* dove i membri si lasciano coinvolgere da uno spirito di ricerca collettiva."<sup>7</sup>

Perché una comunità sia educante deve praticare l'ascolto che non è l'accoglienza acritica di tutte le richieste, né l'adesione indifferenziata a tutte le proposte, bensì l'attenzione ai diversi punti di vista: l'ascolto rende possibile la democrazia delle differenze.

La riflessione sul come costruire una comunità inclusiva emerge da una crescente consapevolezza da parte degli insegnanti e degli educatori del fatto che i bambini sono sempre più diversi: nei processi di apprendimento, negli stili di pensiero, nelle dinamiche di relazione e di attaccamento, nei vissuti familiari, sociali e culturali.<sup>8</sup>

La scuola in quanto comunità può essere il contesto in cui i diversi soggetti, bambini e adulti, cooperano.

"Per questo dobbiamo rilanciare una grande scuola comunitaria, una scuola pubblica e per tutti, con bravi docenti, e accanto a questa un nuovo impegno politico, ma non in modo gerarchico e non per portare avanti obiettivi privati, dove le persone tornino ad occuparsi della crescita pubblica, altrimenti non c'è crescita civile."<sup>9</sup>

L'osservazione dei comportamenti quotidiani dei bambini suggerisce di tener conto dell'intreccio tra cooperazione e competizione/confitto, che fanno entrambe riferimento a situazioni sociali. Il comportamento sociale del bambino, il suo relazionarsi con i coetanei e con l'adulto, si avvale infatti sia delle modalità cooperative sia delle modalità competitive alternando tali modalità di comportamento sociale in relazione allo scopo delle azioni.

<sup>7</sup> T. Sergiovanni, *Costruire comunità nelle scuole* LAS - Roma

<sup>8</sup> D. Ianes, *La speciale normalità*, Erikson

<sup>9</sup> Luigino Bruni: economista "Ripartire da scuola ed educazione" articolo rivista

Tra i fattori che a scuola favoriscono nei bambini lo sviluppo di atteggiamenti e comportamenti di tipo cooperativo si possono evidenziare da un lato il legame di tipo ludico finalizzato al piacere di stare insieme, dall'altro l'empatia e la capacità di simbolizzazione.

Tra i fattori che caratterizzano la scuola come comunità educante c'è sicuramente anche la partecipazione delle famiglie che devono trovare, nel contesto sociale, non solo occasioni per svolgere al meglio le loro funzioni, ma anche spazi e supporti per condividere la cura e l'educazione dei figli.

#### **Pensando al Pof: domande per aprire il confronto**

Come facilitare il passaggio tra le diverse comunità di appartenenza dei bambini? (famiglia, nido, scuola)

Come possiamo sollecitare le capacità di empatia dei bambini?

Come rafforzare la capacità di simbolizzazione del bambino per favorire il decentramento e la capacità di capire i pensieri e i sentimenti degli altri?

Come può la scuola dar vita ad una comunità in cui ciascuno venga incoraggiato ad un lavoro di condivisione?

Come rafforzare il senso di responsabilità del singolo nei confronti della comunità?

Quali spazi decisionali gli sono riconosciuti?

Quale ruolo degli adulti per favorire la relazione fra i bambini?

Quale spazio, ruolo e occasioni la scuola condivide con le famiglie?

Come favorire il protagonismo dei bambini nella ricerca di strategie di risoluzione dei conflitti?

#### **Possibili piste di ricerca con i bambini**

Come i bambini esplorano e narrano i primi ambienti sociali?

Come i bambini assumono decisioni condivise?

Come arrivano a scegliere?

Quali processi di negoziazione dei ruoli mettono in atto nel gruppo?

Con quali strategie i bambini gestiscono i conflitti?

### **3 - Per una cultura democratica**

*“Condividere la documentazione significa prendere parte a un autentico atto di democrazia, sostenendo la cultura e la visibilità dell'infanzia, sia all'interno sia all'esterno della scuola: la partecipazione democratica, o “democrazia partecipativa”, è prodotto dello scambio e della visibilità” C. Rinaldi, 2005*

La sfida culturale e politica che, come cittadini europei, ci poniamo e vogliamo accogliere è quella di prendere coscienza della nostra condizione di attori protagonisti delle relazioni umane, al fine di aspirare, con criticità e leggerezza, ad un comportamento basato sui valori democratici del rispetto delle differenze e della dignità umana

“La promozione e lo sviluppo di ogni persona stimola in maniera vicendevole la promozione e lo sviluppo delle altre persone: ognuno impara meglio nella relazione con gli altri. Non basta convivere nella società ma questa stessa società bisogna continuamente crearla insieme”.<sup>1</sup>

La costruzione di una società capace di futuro non può prescindere dal riconoscere comunque il valore del fare memoria. Il tema della memoria non è solo un tema di filosofia, ma è radicato profondamente in ciascun essere umano che vorrebbe non essere dimenticato. L'assenza della nostalgia, l'assenza della memoria è, come si dice comunemente, una perdita dell'identità: se non avessimo la nostra memoria non sapremmo chi siamo.

<sup>1</sup> Indicazioni per il Curricolo, DM n° 6 del 31/7/2007

In un'epoca dove migliaia di notizie ci vengono proposte come verità, ricordare il passato di individui ed organizzazioni ci permette di comprendere meglio i meccanismi, i modi di agire del periodo in cui viviamo e quello che ci sta accadendo.

Tuttavia, l'espandersi delle reti e dei linguaggi mass-mediali, pur rischiando di produrre effetti di conformismo e di indurre abitudini di recettività puramente passiva, rappresenta un'importante fonte di informazione e di stimolazione culturale di cui la scuola non può non tener conto.

Appare pertanto essenziale assumere la responsabilità educativa di lasciare traccia dei diversi processi di crescita, di sviluppo e di elaborazione del pensiero che riguardano ogni singolo bambino, adulto, ma anche il gruppo, i gruppi. In questo contesto, la documentazione pedagogica diventa prassi necessaria per favorire un'attività riflessiva e democratica.

L'esercizio della documentazione era una caratteristica importante della teoria pedagogica di Dewey. La comunicazione, l'interazione e l'osservazione costituivano il fulcro della pratica pedagogica, come anche la convinzione che l'educatore nella pedagogia attiva era visto come una sorta di ricercatore.

La documentazione pedagogica consente di assumere la responsabilità di produrre i nostri significati e giungere alle decisioni riguardo a quanto sta accadendo nella pratica educativa.

Quando si documenta un'esperienza si costruisce una relazione fra se stessi come educatori e il pensiero, le parole e le azioni del bambino. Sotto questo aspetto la pratica della documentazione non può esistere al di fuori del nostro stesso coinvolgimento nel processo educativo, attraverso la scelta dei materiali da catalogare, illustrare e interpretare si entra nella processo di documentazione come soggetti attivi e partecipi. Noi co-costruiamo e co-prodiciamo la documentazione come soggetti attivi e partecipi. La documentazione pedagogica come contenuto è il materiale che riporta cosa si fa, cosa dicono i bambini, il lavoro dei bambini e la relazione esistente tra l'educatore, i bambini e il loro lavoro.

Questo materiale può essere prodotto in molti modi e assumere molte forme rendendo il lavoro pedagogico concreto e visibile e diviene così uno strumento per riflettere sul lavoro svolto, per il confronto e il dibattito tra insegnanti, tra insegnanti e bambini, tra insegnanti e genitori, tra insegnanti e responsabili pedagogici.

#### **Pensando al POF: domande per aprire il confronto**

Quali e quanti spazi per esercitare una cultura democratica?

Quali possono essere gli strumenti per sostenere la cultura democratica all'interno della quotidianità?

Come i linguaggi digitali / virtuali influenzano l'apprendimento e lo sviluppo del pensiero e quali problemi educativi pongono?

Quale spazio hanno i media e le nuove tecnologie nelle progettualità dei nidi e delle scuole

#### **Possibili piste di ricerca con i bambini**

Cosa significa per i bambini lasciare traccia: di sé, della propria storia e delle proprie relazioni?

In chi modo è possibile lasciare traccia, con l'utilizzo di quali linguaggi?

Quali idee e rappresentazioni hanno i bambini delle nuove tecnologie, della loro funzione e del loro funzionamento?

## **Approfondimenti e spunti culturali**

### **La memoria nell'era digitale**

La carta, rigida e costosa, viene sempre più spesso sostituita dalle tecnologie digitali: flessibili, economiche, a basso impatto ambientale e ingombro zero.

E' la storia che ci è passata sotto gli occhi, quella del ventennio dell'era del computer, della crescita esponenziale delle informazioni disponibili (testi, immagini, video) e della possibilità di fruirle su uno schermo. Un'accelerazione che non potrà che crescere con la diffusione di strumenti come i telefonini "intelligenti" e, ora, gli *ebook* e *iPad*, appena messo in vendita dalla Apple negli Stati



Uniti e in Europa: la consacrazione della nuova epoca del supporto mobile ultrasottile e leggero, un po' computer, un po' giornale, un po' tv e anche scaffale della libreria.

La rivoluzione delle meraviglie digitali ha, però, anche cominciato a scavare una grossa voragine nella memoria dell'uomo. E non solo perché le nuove tecnologie cambiano i meccanismi dell'apprendimento e spingono verso percorsi di lettura più superficiali, continuamente interrotti dal ricorso ai link: coi nuovi supporti magnetici o elettronici, la conservazione delle informazioni per lunghi periodi di tempo si è rivelata un'impresa sorprendentemente ardua. Non si tratta solo della perdita di dati o immagini, magari non essenziali, delle nostre vite private, il problema della conservazione del patrimonio collettivo delle civiltà è ben più serio di quello dei nostri dati privati.

Qui la desertificazione della memoria dilaga ovunque: i risultati dei censimenti Usa del periodo 1960-1980 sono andati in gran parte perduti, i nastri della Nasa sui quali sono registrati i dati dei voli spaziali degli anni '70 sono inservibili da più di un decennio. Alcuni erano stati tradotti in formato digitale prima del loro decadimento, altri no. Ma anche gli apparecchi per la lettura dei nuovi formati, nel frattempo, sono divenuti obsoleti per la rapida evoluzione delle tecnologie elettroniche.

Il libro non ha bisogno di strumenti speciali per essere letto e, se la carta non contiene acidi, dura secoli. Senza risalire alle incisioni su pietra e ai papiri dell'antico Egitto o alla Mesopotamia delle tavolette d'argilla.

Gli archivisti e gli esperti della conservazione dei materiali, alle prese con le tecnologie elettroniche devono fronteggiare due ordini di problemi.

Il primo riguarda il rapido deterioramento dei materiali: nastri magnetici di registratori audio e video, pellicole, floppy disk, hanno vita breve, dai 5 ai 20 anni. Cd e Dvd si ritiene che possano durare, a seconda della qualità dei materiali usati, da 20 a 100 anni, ma nessuno ha le idee chiare in proposito.

La rottura di un hard disk di un computer significa morte istantanea per tutte le informazioni che vi erano state immagazzinate.

Il secondo nodo è quello di mantenere in efficienza strumenti elettronici ormai superati ma che sono gli unici in grado di leggere supporti non compatibili coi computer delle ultime generazioni.

Problemi che riguardano anche la conservazione di tutti gli altri aspetti della nostra civiltà, dalla letteratura alla storia. L'archivio nazionale di Washington ha invece investito una cifra enorme per evitare che 11 mila ore di registrazioni di testimonianze di criminali nazisti al processo di Norimberga andassero perdute. Anche qui è stato necessario ricostruire un recordgraph, strumento col quale, negli anni 40, venivano letti rudimentali nastri di plastica.

L'umanità trasformando i suoi archivi cartacei in una sterminata biblioteca digitale come quella sognata dai fondatori di Google rischia di passare repentinamente da "tutta la conoscenza dell'universo a portata di click" all'improvvisa oscurità di un mondo che smarrisce la memoria?

Difficile individuare una soluzione tecnica affidabile, rinunciare a ogni back up su carta. Di certo tutte le soluzioni allo studio hanno costi elevati e pongono il problema di quale sia, nella babele degli scritti e delle immagini, la conoscenza del mondo che merita di essere salvata.

## **A 150 anni dall'unità nazionale: "Esperienza Italia"**

Nel 2011 l'Italia celebrerà il suo primo secolo e mezzo di unità nazionale, a Torino tra il 17 marzo e il 20 novembre verrà allestito un calendario fitto di appuntamenti e iniziative; una manifestazione internazionale per presentare al mondo il meglio dell'Italia e far vivere un'esperienza nuova e indimenticabile del passato, del presente e del futuro del nostro paese.

Proprio "esperienza" sarà la parola chiave dell'evento intesa come forma di conoscenza primaria che avviene per contatto, per fruizione diretta, attiva e personale. E' questa, infatti, la modalità prescelta per orientare il progetto, la via apparsa immediatamente più attraente.

Gli eventi saranno ospitati in alcuni luoghi simbolo della storia e del futuro di Torino, il cuore delle manifestazioni saranno le O.G.R. (Officine grandi riparazioni ferroviarie), qui saranno allestite la mostra "Fare gli italiani" (vasto discorso sulla nostra identità nazionale, condotto attraverso diversi linguaggi), un'esposizione sul futuro del paese (laboratorio della creatività che guarda alle nostre eccellenze). La Reggia di Venaria Reale metterà a disposizione la citroniera e la scuderia per una mostra artistica attraverso i capolavori dei grandi maestri dal 1300 al 1861, che rievocherà la storia

delle città italiane. Nei giardini, invece, si svilupperà un percorso enogastronomico interattivo alla scoperta del gusto, dei sapori dell'orto e della cucina italiana.

Contemporaneamente verranno inaugurati il Parco Dora, enorme area verde alla Spina 3 in cui si tratterà di sostenibilità ambientale ed energia, expoflora, con le varietà florovivaistiche al parco del Valentino, la nuova stazione di Porta Susa, il tratto della metropolitana fino al Lingotto e il nuovo stadio della Juventus. Intorno si animerà tutto il territorio (Museo del Risorgimento, Museo dell'automobile....), ogni istituto artistico ospiterà mostre e iniziative mentre musica, spettacoli, grandi eventi sportivi (il giro d'Italia partirà come nel 1961 da Torino), ed edizioni speciali delle fiere cittadine (salone del libro, Torino film festival...).

Le quattro grandi mostre del 2011 avranno come tema le eccellenze del paese: l'arte, la storia, l'enogastronomia, la creatività:

Per ulteriori informazioni consultare il sito: [www.italia150.it](http://www.italia150.it)

## **Bibliografia**

G.Cavinato, L.Canetti, *I fili e nodi dell'educazione, cap. La relazione tra le persone, cap. Gli strumenti e le tecnologie*, ed. La Nuova Italia

Bombi *"Bambini insieme"* Edizioni Laterza

Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari 2001

Cfr. *Rapporto Delors*, Unesco, Parigi, 1996.

H. Plessner, *I limiti della comunità. Per una critica del radicalismo sociale*, Laterza, Roma-Bari, 2001.

E. Pulcini, *L'individuo senza passioni. Individualismo moderno e perdita del legame sociale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2001

T. Sergiovanni, *Costruire comunità nelle scuole LAS* - Roma

lanes, *La speciale normalità*, Erikson .....

Fonzi, *Cooperare e competere tra bambini*, Giunti

P.Braga, M.Mauri, P.Tosi, *Interazione e conflitto: bambini "aggressivi" e adulti in difficoltà*, Junior Indicazioni per il Curricolo, DM n° 6 del 31/7/2007

Salvatore Natoli *"Libertà e senso critico: si possono educare?"* relazione Convegno nazionale Torino 2010 Atti Convegno

P. Jedlowski, *Memoria, esperienza e modernità*, Milano, Angeli, 2002, 50-51.

D.Demetrio *Pedagogia della memoria. Per se stessi, con gli altri*, Roma, Meltemi, 1998

Morin, A.B. Kern, *Terra-Patria* (1993), trad. di S. Lazzari, Cortina, Milano 1994

M. Vandebroek *"Libertà e senso critico: si possono educare?"* Atti convegno nazionale "I diritti delle bambine e dei bambini" Torino 2010 edizioni Junior

Armida Muz *IDENTITÀ SOCIALE – IDENTITÀ COLLETTIVA* Riflessioni provvisorie

F.Remotti, "identità in "Iter" n.9. Treccani, 2000.p.10

R.Cipriani *"Identità e legittimazione"* in AA.VV. "Complessità sociale e identità"1985,p.318

E. Morin *"La testa ben fatta"* Raffaele Cortina ed., Milano, 2000 p.138

Z.Bauman, *"Intervista sull'identità"*, Laterza, Bari, 2004, p.16